

Il caso La maratona per la stesura di un documento di 60 pagine. Domani il passaggio politico finale con Renzi

Electrolux, gli svedesi restano in Italia

Trovato l'accordo. I sindacati: difesi salari e occupazione. Ricorso alla solidarietà

L'Electrolux resta a produrre in Italia e non trasferisce le linee di assemblaggio degli elettrodomestici nel distretto di Olawa in Polonia. In estrema sintesi è questo l'approdo di una lunghissima vertenza che si è trascinata tra gli stabilimenti del Nord della ex Zanussi, il tavolo sindacale di Mestre e le consultazioni ministeriali a Roma. E proprio in un albergo della Capitale ieri azienda e sindacati hanno lavorato no stop alla stesura delle oltre 60 pagine dell'intesa necessaria per presentarsi oggi al ministero dello Sviluppo economico (Mise) e domani a Palazzo Chigi per un passaggio politico finale con il premier Matteo Renzi. I sindacati metalmeccanici Fim-Fiom-Uilm sono più che soddisfatti: gli svedesi non delocalizzano, i salari italiani non sono diventati di taglia polacca, nessuna delle quattro fabbriche chiude, non sono previsti licenziamenti di manodopera fino al 2017, sono stati negoziati incrementi di produttività e c'è una spinta a

potenziare la ricerca e a posizionare più in alto il prodotto Electrolux.

Se poi l'euro si svalutasse in maniera da rendere gli elettrodomestici made in Italy più competitivi nei confronti di quelli turchi e polacchi e se ripartisse anche il mercato interno l'intesa trovata faticosamente tra azienda e sindacati godrebbe di migliori condizioni di contesto e sarebbe sicuramente più efficace. E' chiaro, infatti, che per la molteplicità degli strumenti messi in campo (incentivi ministeriali, taglio Irap da parte della Regione Friuli Venezia Giulia, decontribuzione del 35% dei contratti di solidarietà, revisione di pause e produttività) la soluzione assomiglia a un vestito di Arlecchino ma non è stato possibile concordare altro e siamo arrivati al punto in cui il meglio avrebbe rischiato di diventare nemico del bene. Dai passaggi al Mise e a Palazzo Chigi capiremo di più sull'orizzonte temporale dell'intesa raggiunta. E non è poco.

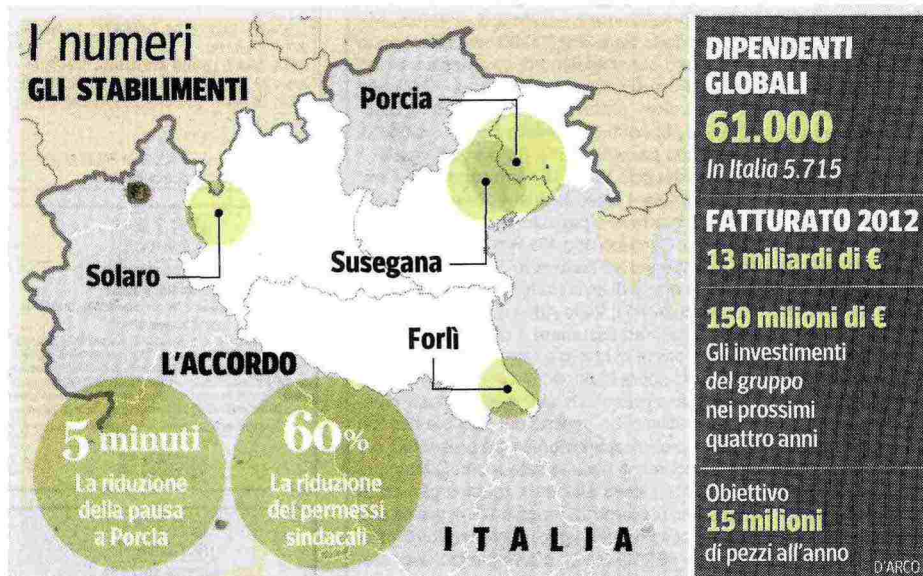
Sul piano occupazionale l'accordo per evitare i licenziamenti si baserà su un ampio ricorso ai contratti di solidarietà (interesserebbero ben 4 mila addetti sui 6 mila totali) ai quali andranno aggiunti strumenti come gli esodi incentivati e i prepensionamenti che dovrebbero abbassare di oltre 300 unità l'eccedenza di personale. Per quanto riguarda i 150 esuberanti che dovrebbero essere convogliati verso una nuova iniziativa industriale in quel di Porcia (ad opera di un imprenditore il cui nome è rimasto ancora protetto) l'accordo prevede una sorta di clausola di salvaguardia. Qualora l'operazione start up non riuscisse l'Electrolux si impegna a riassorbire i lavora-

tori all'interno del suo perimetro aziendale. E' chiaro che in passato e in altre vertenze dispositive di questo tipo hanno sempre incontrato nei passaggi successivi qualche intoppo, per cui non sarebbe male se oggi al Mise si capisse qualcosa di più su quest'importante ini-

ziativa di reindustrializzazione e sulle reali chance che ha di vedere la luce. Nessuno ha interesse a Roma come a Pordenone a confezionare una nuova tela di Penelope.

In materia di organizzazione del lavoro i sindacati hanno concesso all'azienda una serie di velocizzazioni che a loro volta creeranno aumenti di produttività. Nei tre impianti di Solaro, Forlì e Susegana ci sarà un incremento del numero dei pezzi prodotti all'ora senza pregiudicare però gli attuali standard di sicurezza. A Porcia, che già presenta ritmi di produzione più spinti, è previsto un taglio di 5 minuti delle pause mentre per l'intera Electrolux Fim-Fiom-Uilm hanno consentito a un taglio del 60% dei permessi sindacali, che erano più generosi di quanto previsto dal contratto nazionale. La somma di tutti questi interventi, compresa ovviamente la decontribuzione, dovrà determinare una riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto. Sarà interessante, a regime, quantificarla.

Dario Di Vico



In alto, la ministra Federica Guidi. Sotto, l'ad di Electrolux in Italia, Ernesto Ferrario